

**ECONOMIA**

## La via dolorosa della Grecia

**ATTUALITÀ**

12\_05\_2011

**Gianfranco  
Fabi**



Il caso Grecia, come già nella primavera del 2010, ha fatto irruzione sui mercati finanziari internazionali, mercati ancora intontiti dopo la gravissima crisi del 2009. Secondo il settimanale tedesco *Der Spiegel*, il governo di Atene avrebbe iniziato a prendere in considerazione la possibilità di uscire dall'euro ripristinando la dracma come moneta nazionale: la notizia è stata subito smentita, sia dalla Grecia che dall'Europa, ma è bastata a mettere in fibrillazione operatori e soprattutto speculatori. E come se non bastasse pochi giorni dopo l'agenzia di rating Standard & Poor ha abbassato il giudizio,

già molto basso, sull'affidabilità del debito greco provocando a sua volta un'altra ondata di paura e quindi di cadute sui mercati finanziari.

**La Commissione Europea si è** affrettata ancora una volta a rassicurare garantendo alla Grecia il sostegno finanziario necessario a superare la crisi e a mettere a punto un ambizioso piano di risanamento e di rientro dal debito.

**I problemi tuttavia sono ben lungi dall'essere risolti** e anche se l'ipotesi di uscita dall'euro appare remota anche perché difficilmente praticabile, continuano a rimanere consistenti le voci di una ristrutturazione del debito greco, cioè di un sostanziale allungamento delle scadenze dei titoli attualmente in circolazione. A questa ipotesi non si oppone solo Atene, ma anche Paesi come la Germania e la Francia le cui banche hanno in portafoglio una quota rilevante di titoli greci.

**È tuttavia difficile vedere concrete alternative** a un intervento di questo tipo: cioè di un sostanziale consolidamento come hanno peraltro fatto Argentina e Russia nel 1999 e nel 2003. Certo, c'è il fatto che il debito greco è denominato in euro e questo potrebbe causare una reazione a catena sui mercati togliendo credibilità a tutte le emissioni nella valuta europea, con l'effetto di un sostanziale e pericoloso rialzo dei tassi. Ma si può anche sostenere che proprio il mantenere artificialmente in equilibrio i conti di un Paese come la Grecia, che per ora non è stata in grado di varare significative misure di risanamento, costituisce comunque un elemento di debolezza per tutta l'area della moneta unica.

**Ci si può in pratica chiedere se l'Europa** possa essere considerata più debole se ammette che la crisi greca può essere risolta solo con un taglio drastico oppure se è più debole riuscendo a caro prezzo a rimandare una scelta che appare denominata in euro, e praticamente inevitabile. In tutti e due i casi non c'è alternativa alla debolezza.

**Il debito di Atene ha ormai superato il 160%** del prodotto interno lordo e un piano credibile di riduzione comporterebbe tagli alla spesa pubblica e aumenti delle imposte difficilmente gestibili e comunque tali da mettere ancora più alle corde un'economia sostanzialmente fragile.

**Una ristrutturazione del debito** potrebbe comunque avvenire anche senza l'uscita di Atene dalla moneta unica. E potrebbe dimostrare che partecipare all'euro non vuol dire far pagare i conti della propria inefficienza agli altri Paesi. La solidarietà europea è giusto che ci sia, ma non può essere tale da diventare un paravento per l'irresponsabilità dei governi.